

06. *Recensioni**Due significativi contributi con gli inediti demartiniani sui guaritori lucani e sul tarantismo salentino*

Giovanni Pizza

professore associato di antropologia culturale e di antropologia medica,  
Università degli studi di Perugia

**Ernesto DE MARTINO, *Ricerca sui guaritori e la loro clientela*, a cura di Adelina TALAMONTI, *Introduzione* di Clara GALLINI. Argo, Lecce, 2008, 421 pp. (collana L'opera di Ernesto de Martino, diretta da Clara Gallini, n. 7)**

**Ernesto DE MARTINO, *Etnografia del tarantismo pugliese. I materiali della spedizione nel Salento del 1959*, a cura di Amalia SIGNORELLI e Valerio PANZA, *Introduzione e commenti* di Amalia SIGNORELLI, Argo, Lecce, 2011, 463 pp. (collana L'opera di Ernesto de Martino, diretta da Clara Gallini, n. 8)**

Con questi due volumi, rispettivamente il settimo e l'ottavo della collana "L'opera di Ernesto de Martino", la pubblicazione degli inediti demartiniani si arricchisce di due contributi di notevole rilevanza per l'antropologia medica: i materiali delle ricerche etnografiche su cui si basarono i libri *Sud e magia*, del 1959, e *La terra del rimorso*, del 1961, opere fondamentali per la genesi e lo sviluppo di un discorso antropologico sull'esperienza e il significato culturale della malattia e della guarigione nel Mezzogiorno italiano. Si tratta delle due campagne etnografiche più importanti nel Sud Italia, in Lucania e nel Salento pugliese, guidate da Ernesto de Martino che, in entrambi i casi, sperimentò una ricerca di *équipe* fondata sul lavoro collettivo di un gruppo di studiosi di diverse discipline, che vide, in particolare, la presenza di psicologi e medici-psichiatri. La ricchezza e la vasta quantità di materiali e di spunti interpretativi presenti nei due lavori è tale da non potere essere elencata o sviscerata in uno scritto di recensione, ma l'elemento metodologico che rende questi due contributi di grande importanza e attualità per il dibattito in antropologia medica è comune a entrambi: esso riguarda la questione, tuttora urgente, del dialogo collaborativo fra antropologia e scienze biomediche, psicologiche, e psichiatriche, nel quadro della innovativa scelta demartiniana dell'approccio interdisciplinare.

Il primo volume, curato da Adelina Talamonti e introdotto da un saggio di Clara Gallini, assume il titolo che lo stesso de Martino aveva dato alla inchiesta lucana: *Ricerca sui guaritori e la loro clientela*. Esso pubblica il «materiale documentario [...] direttamente raccolto dall'autore nel corso di una serie di esplorazioni etnografiche condotte dal 1950 al 1957. In particolare il materiale documentario del paragrafo "Vita magica di albano" è ricavato da una esplorazione in *équipe* cui collaborarono attivamente Emilio Servadio e Mario Pitzurra e che fu generosamente finanziata dalla Parapsychology

Foundation di New York» (come scriveva de Martino in conclusione della prefazione di *Sud e magia* (Feltrinelli, Milano, 1959, p. 12). Proprio riprendendo tale notazione di de Martino, Clara Gallini, nel saggio introduttivo, chiarisce il carattere esemplare del paragrafo “Vita magica di Albano”, che appare «cruciale» in quanto fondato su una specifica descrizione etnografica delle soggettività delle persone incontrate nel paese lucano, che ora sono i veri protagonisti della scena dialogica: «Maria Adamo detta *La Silvestre*, Angela D’Amico, Vito Dragonetti, Rocco e Michele Abate, *zio* Giuseppe, i guaritori ecc. – personaggi tutti con le loro storie di malattia, e guarigione, concretezze e esperienze, voci evocative che esprimono ciascuna il proprio “senso del male” intrecciando le parole con quelle dell’etnologo interpretante» (pp. 7-8). Risiede infatti qui la principale eredità, secondo Gallini, di questa prima grande campagna di ricerca demartiniana nel Sud, e in particolare del soggiorno ad Albano, nel 1957. Una ricerca del tutto nuova per quella fase storica sui processi di guarigione, che doveva essere dedicata allo studio dei meccanismi della efficacia reale e simbolica della magia e che poneva il problema interpretativo di coniugare l’esperienza individuale della sofferenza a un patrimonio simbolico condiviso, avvicinando in chiave collaborativa la lettura antropologica alla verifica psichica e medica. Ciò avveniva con l’inserimento nella *équipe* di uno psicologo-psicoanalista esperto di parapsicologia, del calibro di Emilio Servadio, e di un medico, proveniente dalla scuola di igiene della Università di Perugia diretta da Alessandro Seppilli, Mario Pitzurra. Nella sua introduzione Clara Gallini ricostruisce l’importanza strategica per la ricerca sulla magia lucana di queste figure. In particolare Servadio, insieme psicoanalista, psicologo e metapsichista, cui si deve inoltre la strategia che condusse al finanziamento della ricerca da parte della Parapsychology Foundation statunitense. Proprio il processo che diede luogo al finanziamento è qui minutamente ricostruito, attraverso la documentazione inedita che ripercorre l’intera vicenda di contatti e incontri con la fondazione americana. Si tratta di un passaggio importante che consente di gettare una luce nuova e documentata sul dibattuto rapporto di Ernesto de Martino con la parapsicologia. Preso talora fra gli estremi opposti di un ridimensionamento o di una sopravvalutazione, il rapporto di Ernesto de Martino con la parapsicologia assume grazie a questi materiali una cartatura etnografica che, a partire dalle riflessioni teoriche che costituirono l’impalcatura del volume *Il mondo magico* (Einaudi, Torino, 1948), giunge a ricontestualizzare il “problema della realtà dei poteri magici” nel quadro di una stretta collaborazione fra etnologo, psicoanalista e medico. E infatti questa la triade, nel quadro di una più ampia *équipe*, che costituisce l’asse portante del gruppo. De Martino teorizzava una interdisciplinarietà fondata comunque su una guida metodologica e interpretativa che corrispondesse all’obiettivo principale della inchiesta. Non, dunque, un accostamento paritetico fra varie discipline, ma analisi interdisciplinari ricondotte a unità metodologica e interpretativa da parte di una specifica disciplina alla quale spettava di volta in volta il compito di guida, compito che, in quel caso, era antropologico e storico-religioso.

Il dialogo fra antropologia, psicoanalisi-psicologia-parapsicologia e medicina assume in questa *équipe* una funzione strategica, che avrebbe dovuto condurre alla ricerca di principi oggettivi sulla realtà dei poteri magici e sulla efficacia dei meccanismi della guarigione messi in atto dai guaritori di Lucania. Tale “ponte” interdisciplinare in realtà non verrà costruito nel volume che apparve nel 1959, ma questo ampio materiale oggi disponibile agli studiosi consente nella sua complessità di comprendere le ragioni di quell’ambizioso progetto interdisciplinare e insieme le motivazioni che ne frenarono gli esiti, rimandandoli – come nelle parole dello stesso de Martino – a un

libro da scrivere a più voci che avrebbe dovuto costituire «un vero e proprio passo in avanti negli odierni studi etnopsicologici» (p. 36).

Nella introduzione al volume degli inediti relativi alla ricerca in Salento sul tarantismo, Amalia Signorelli, l'antropologa che vi prese parte con un impegno ben maggiore di quello che si evince dal libro del 1961, definisce de Martino «storico etnografo», a significare l'originalità di un metodo nuovo e culturalmente autonomo. Nel 1993, l'antropologo statunitense George Saunders aveva definito *La terra del rimorso* «un classico metodologico», intendendo sottolineare insieme l'originalità e l'importanza della scelta interdisciplinare che de Martino aveva fatto nella preparazione e nello svolgimento della ricerca sul campo dedicata al tarantismo, costruendo un gruppo di lavoro – «la formula strutturale dell'*équipe*» – che coinvolgeva studiosi dalle diverse competenze specialistiche. Giovani intellettuali e professionisti di varie discipline con una particolare attenzione, anche in questo caso pugliese, alla medicina, alla psicologia e alla psichiatria. Giovanni Jervis è il rappresentante nella *équipe* della posizione psichiatrica sul fenomeno del tarantismo. Il ruolo del giovane psichiatra fu infatti importante già negli incontri della preparazione «in sede», cioè le riunioni preparatorie a casa di de Martino. Nei verbali inediti delle riunioni preparatorie della ricerca effettuate nei mesi precedenti nella casa romana di de Martino, nonché dei quaderni di ricerca sul campo, Jervis viene incaricato di «vedere il *Journal de Psychologie*» (p. 76), e «prende l'impegno di studiare la tarantola da un punto di vista naturalistico» (p. 77). È inoltre protagonista di discussioni con de Martino sulle differenze tra ballo di S. Vito e Corea minor («sono due cose diverse» (p. 77) e autore di diverse relazioni scritte e spesso presentate oralmente al gruppo di ricerca. In una sua relazione al gruppo di lavoro Jervis espone i risultati di alcuni suoi primi studi su «Che cos'è la tarantola?» (p. 87) ed è lui a mettere in evidenza la «discrepanza tra il concetto zoologico e quello popolare di tarantola» (p. 87). Su questa relazione si avvia, e prosegue, un dibattito con de Martino in cui Jervis «si chiede se alcuni almeno dei tarantolati non siano effettivamente morsi. De Martino dice che ai casi effettivi di morsicatura si uniscono i casi di isterismo» mentre ancora Jervis replica: «Esistono segni fisici caratteristici che permettono di distinguere i morsi veri dagli isterici» (p. 87). Analogamente de Martino segnala a Jervis «la possibilità che il tarantolismo ponga problemi di medicina psicosomatica. Jervis [sic] dice che quando si fa della psichiatria si fa sempre della psicosomatica, pur non ponendo secondo lui problemi psicosomatici in senso stretto il tarantolismo. De Martino chiarisce il suo punto di vista: il vero stregone è selettivamente orientato in direzione psicosomatica. Jervis concorda, ma insiste sul fatto che tutta la psichiatria è psicosomatica: si chiarisce l'equivoco terminologico» (p. 87). In un documento firmato da Jervis, datato 20 maggio 1959 e intitolato *Cenni introduttivi al gruppo sulla problematica neuropsichiatrica del tarantolismo* (pp. 89-91) il giovane psichiatra chiarisce l'obiettivo critico preliminare del suo programma: fino a che punto il tarantismo sia leggibile in termini psichiatrici. Egli avverte cioè l'esigenza di chiarire a de Martino e al gruppo, prevalentemente composto da socio-umanisti, le difficoltà teoretiche in cui si dibatteva la psichiatria rispetto a comportamenti considerati «incomprensibili» e «diversi», cercando di qualificare come oggetto della psichiatria tutte le «alterazioni del comportamento». Al tempo stesso Jervis manifesta una certa avversione verso un'analisi psichiatrica interpretativista, caratterizzata da un comprendere analogico che muova dalla difficoltà di fornire una spiegazione scientifica delle alterazioni comportamentali. In sostanza egli mette in guardia dai rischi di «spostare l'indagine verso un soggettivismo incomunicabile» e di «sistemare la fenomenologia psichiatrica secondo le categorie mentali del sano» (p. 90). In tempi

molto recenti Jervis è tornato su questi argomenti con saggi nei quali ha ripercorso le sue posizioni di allora, confermandole in una chiave ancora più antirelativistica di quanto non fossero a quel tempo (cfr. Giovanni JERVIS, *Contro il relativismo*, Laterza, Roma-Bari, 2005; Giovanni CORBELLINI - Giovanni JERVIS, *La razionalità negata. Psichiatria e antipsichiatria in Italia*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008).

I due volumi di inediti costituiscono, dunque, opere ponderose di vasta documentazione e complessità, che si offrono allo studioso di storia dell'antropologia italiana, e della antropologia medica ed etnopsichiatrica in particolare, per dipanare alcuni dei momenti fondanti di queste specializzazioni, e in particolare quelli del dialogo collaborativo, ancorché dialettico, con le scienze psichiche e biomediche. Un dialogo tuttora urgente, al quale la vicenda italiana, incarnata nella figura e nell'opera di Ernesto de Martino, ha dato un contributo strategico di primaria importanza, che comincia ora ad essere valutato anche nel campo delle antropologie mediche mondiali.

### Indici

**E. de Martino, *La ricerca sui guaritori e la loro clientela*:** Clara GALLINI, *Introduzione / I documenti della ricerca*, a cura di Adelina TALAMONTI: *I questionari / La relazione di E. de Martino / La relazione di E. Servadio / La relazione di M. Pitzurra / Il rapporto finale / Il quaderno di E. de Martino / I quaderni di V. de Palma / Apparati critici e documentari*, a cura di Adelina TALAMONTI: *Note ai testi / Tavole delle concordanze e indice dei nomi / Indice analitico / Località visitate / La pubblicistica - Le immagini / Bibliografia delle opere citate*

**E. de Martino, *Etnografia del tarantismo pugliese*:** Amalia SIGNORELLI, *Introduzione / Valerio PANZA, Archivio Ernesto de Martino – Raccoglitore n. 18. Guida ai materiali / Valerio PANZA, Criteri di trascrizione e redazione dei testi / I materiali della spedizione: Prologo alla spedizione in Salento / Preparazione in sede / Lo storico etnografo / Lavoro di campo / Dal campo al testo / Conti, contratti e corrispondenza / Indici*